

# La relazione di coppia (tra amore e desiderio ... e i loro opposti)

Tema di estrema attualità e di fondamentale importanza.

Ma trattato sempre in modo troppo superficiale e talvolta fuorviante (a mio avviso).

Il mio tentativo sarà quello di provare a vederne le coordinate essenziali.

A partire dall'immagine del capolavoro di A. Canova dove sono rappresentati in perfetto equilibrio sia l'amore sia il desiderio.

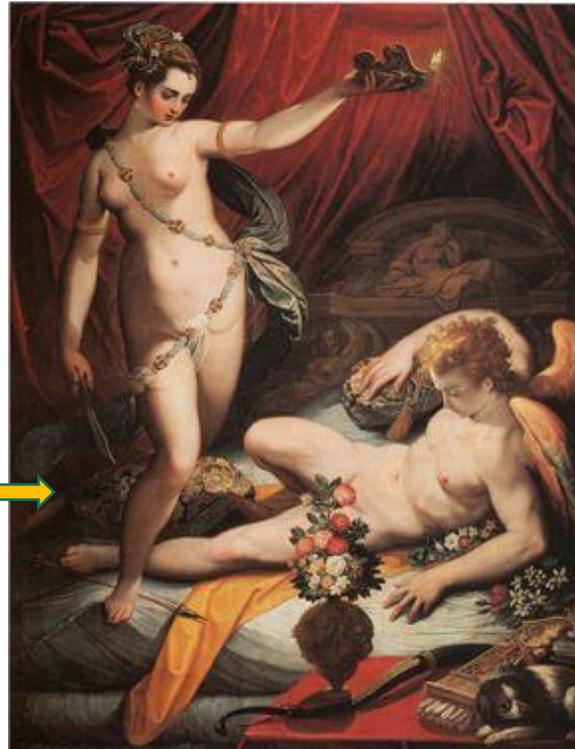
Amore e desiderio...

Cosa è l'«amore», oltre che una parola di cinque lettere?

Proveremo ad interrogarci su questo, ma prima sul desiderio (ed il suo opposto) e sul concetto di relazione.

**Jacopo Zucchi,** 

**Psiche sorprende Amore (1589),  
con a fianco il particolare del  
mazzo di fiori che copre il fallo  
di Amore.**



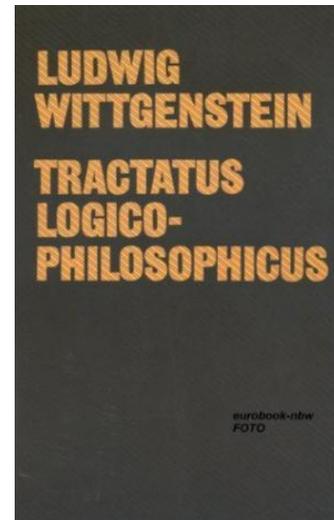
# Occupiamoci prima del termine: «*relazione*»

Ogni relazione inter-umana può essere rappresentata, nell'algebra lacaniana, dalla seguente formula (che coglie l'essenza della «condizione umana»):

$S \diamond a$

E già qui qualcuno comincerà a spazientirsi. La  $S$  barrata rappresenta l'uomo, **il soggetto (da cui  $S$ ) umano nella sua caratteristica essenziale**: che parla, che è preso nella gabbia del linguaggio (perciò la barra che lo divide).

Gabbia del linguaggio da cui non può uscire! Ricordo, a chi conserva qualche reminiscenza di filosofia, la prefazione al *Tractatus* di Wittgenstein, in cui si legge che occorre fissare alla espressione dei pensieri un limite, limite che non può che essere tracciato nel linguaggio e ciò che è oltre il limite non sarà che non senso.



# Dunque, uomo nella gabbia del linguaggio (§) che cerca... che cosa?

Il che «cosa» cerca è rappresentato dalla lettera minuscola «a» nella formula del fantasma lacaniano (§ ◇ a).

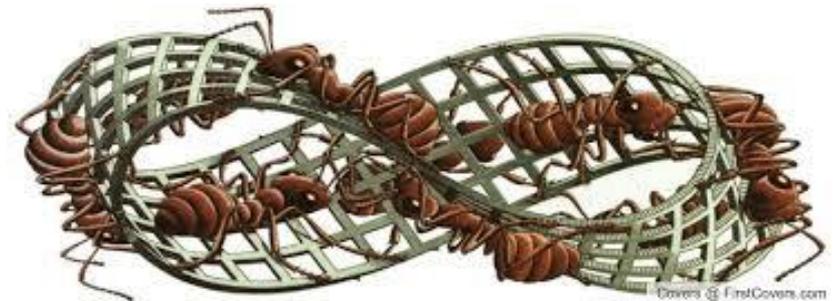
«Cosa», termine di uso comune che non ha nessuna designazione particolare, perciò può indicare tutte le «cose». Ma in realtà non ne indica nessuna o, meglio, indica l'al di là di tutte, ovvero la «Cosa». (La «**quidditas**» di ciascuna «cosa»).

E l'al di là di tutte le cose, di tutti gli oggetti della realtà (persone comprese), è quel «reale» di cui qualcuno ebbe a dire che è perfettamente sovrapponibile al razionale (Hegel), mentre per la psicoanalisi no: il reale esubera, eccede il razionale, *l'ordo idearum* non riesce a *comprehendere* tutto *l'ordo rerum*.

La «a» rappresenta quindi il freudiano «oggetto perduto» verso cui si dirige il desiderio che appunto in Freud è detto «indistruttibile», nel senso che non c'è **niente** nell'ambito della realtà che lo possa soddisfare.

«Ni-ente» da «non-ente», (= nessun ente); ovvero nessun oggetto della realtà.

**Perciò la spinta del desiderio è andare al di là della realtà, al di là dell'oggetto. «Al di là del principio di piacere» (Freud)**



M.C. Escher, *Il nastro di Möbius II* (1963)

# Due fondamentali tipi di relazioni inter-umane:

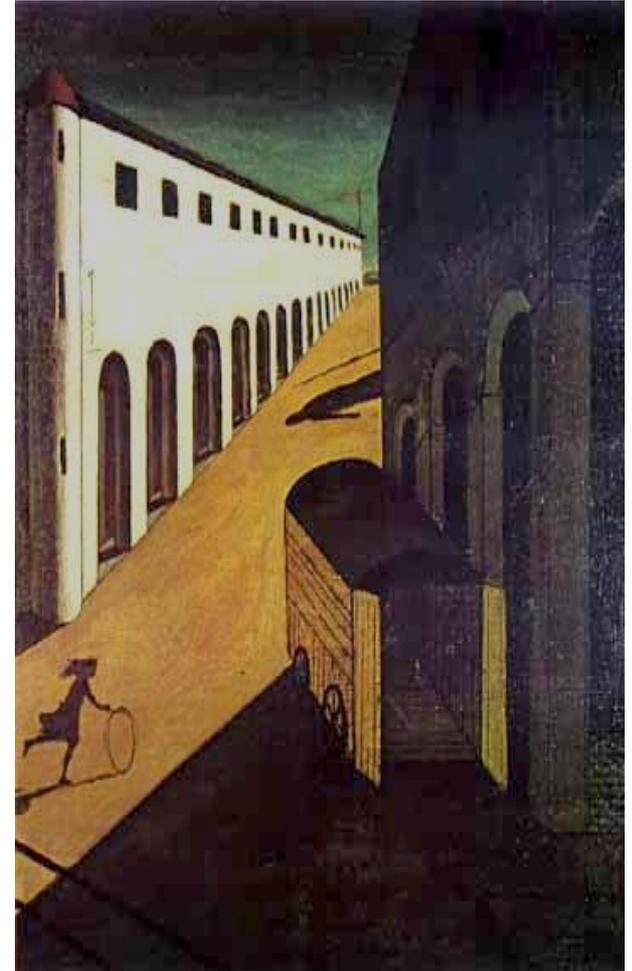
- 1° individuo umano che tende all'oggetto
- 2° soggetto umano che tende all'al di là dell'oggetto

## 1° (individuo umano che tende all'oggetto):

Per una necessità intrinseca non facilmente spiegabile in poche e povere parole, l'individuo umano per «essere», per «cercare cioè di ritrovare se stesso», segue la strada errata (fuorviante) dell'oggetto, di tanti oggetti, l'etica della nostra attuale società consumistica non avrebbe avuto la fortuna che ha avuto - e che continua ad avere - se non fosse vera questa patologica dipendenza dall'oggetto, fino ai casi più gravi.



**Mentre l'essere è da tutt'altra parte rispetto all'avere**



**G. De Chirico,  
Mistero e malinconia di una strada 1914**

## 2° soggetto umano che tende all'al di là dell'oggetto

(Solo in questa tensione si possono instaurare autentiche relazioni inter-soggettive).

La famosa opera di **Escher** rappresenta una tavola da disegno su cui poggia un foglio raffigurante due mani, ognuna impegnata a disegnare l'altra.

Ne consegue che soggetto ed oggetto coincidono!

L'**effetto visivo** è un **enigma** irrisolvibile: quale delle due mani disegna l'altra?

Viene spontaneo chiederselo e, pur tentando di identificarsi con il disegnatore, diventa impossibile trovare una risposta-soluzione.

Il **paradosso grafico** rimanda ad un grande interrogativo relativo al sottile confine tra

**oggettività e soggettività:**

dove finisce la prima ed inizia la seconda?



*M.C. Escher, Mani che si disegnano, 1948*



Soggetto-oggetto:

se c'è un legame  
che tiene - che può

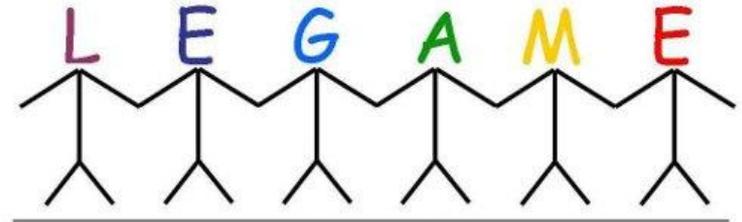
tenere uniti - i soggetti umani questo è il desiderio in quanto «mancanza ad essere» e dunque ricerca di quel qualche «cosa» che manca «per essere»:

- O nel tentativo di completarsi (immaginarmente);
- O nella tensione all'«essere» dell'Altro, ovvero a fare «Uno»

\$ □ a

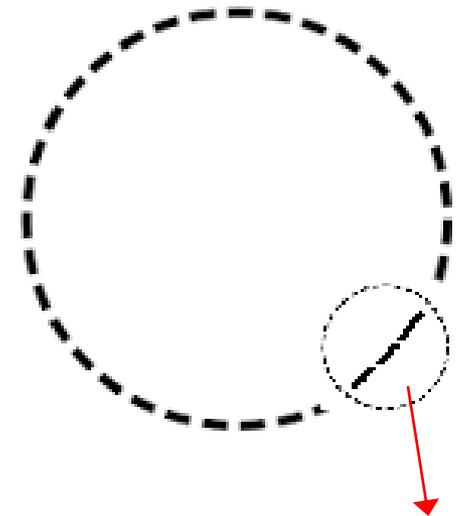
# Questo è il legame che tende a tenere «insieme» tutti i soggetti umani

Se si può ancora trovare in qualche soggetto umano la «nobiltà d'animo»(1), la si deve cercare in quei soggetti che mirano non all'oggetto, ma all'al di là dell'oggetto. Che è la stessa formula kantiana dell'«Agisci in modo da **trattare l'umanità**, sia nella tua persona che in quella di chiunque altro, **sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo** [Fondazione della metafisica dei costumi].



Già perché in effetti coloro che ritengono di potersi soddisfare con gli oggetti tendono a strumentalizzare gli altri ai propri fini (egoistici).

(1) «Nobiltà d'animo» è una espressione che risale all'Etica nicomachea di Aristotele (X,9,1179b), ma ha avuto in Occidente un notevole sviluppo con Meister Eckhart. Richiamo qui questa feconda tradizione, oggi caduta in desuetudine, per ricordare un passaggio per me fondamentale di Nietzsche ne «La nascita della tragedia» in cui si legge che prima ancora che si possa giungere a riempire il cerchio di ciò che si può conoscere, l'«uomo nobile» sa che in ciascun punto della circonferenza, che racchiude questo cerchio, lo sguardo si volge verso l'abisso della non-conoscenza...laddove domina l'angoscia.



**Vuoto (che suscita angoscia)**

# Il «vuoto» è strutturale, fa parte integrante della condizione umana

Quali possibili comportamenti si possono avere da parte del soggetto umano?

1. i tre grandi tentativi sublimatori: arte, religione e scienza;
2. i tentativi di riempire il vuoto con oggetti: cibo, alcol, droga, Internet, soldi...
3. la capacità dell'uomo nobile di stare di fronte al vuoto, sopportandone l'angoscia.

Nel **conoscere** altri uomini il soggetto umano può fare:

- O cattivi incontri (*distukìa*);
- O buoni incontri (*eutukìa*).
- **Di solito se ci si incontra con individui umani che hanno bisogno di riempire il proprio vuoto con oggetti, l'incontro non è buono;**
- **Se invece ci si incontra con l'uomo nobile, che sa stare di fronte al proprio vuoto, sapendone sopportare l'angoscia, l'incontro sarà con ogni probabilità un buon incontro.**



Salvador Dalí (1904-1989), macchina da cucire con ombrelli in un paesaggio surrealista, 1941

Incontrarsi con l'«Altro»!  
«Chi» incontra «chi»?  
Quale è il luogo dell'incontro?

Per meglio affrontare questa fondamentale questione occorre avere presente il seguente frammento di Eraclito:

« οὐκ ἑμοῦ, ἀλλὰ τοῦ λόγου ἀκούσαντας ὁμολογεῖν σοφόν ἔστιν ἔν πάντα εἶναι »

Ascoltando non me, ma il *logos*, è saggio convenire che tutte le cose sono uno.

Eraclito, fr. 50 DK)

*Frammento su cui Heidegger ci ha lasciato un penetrante commento nel suo saggio «Logos» che ci fa riflettere sul vero (secondo me) «senso del raccogliere»*

Che tutte le cose sono «Uno», dice Eraclito.  
«Uno»? Immaginario? Simbolico? Reale?



Uno degli stemmi araldici della casa dei Borromeo, detto anche nodo borromeo. Simboleggia l'amicizia tra le potenti famiglie dei Borromeo.

# Ora il terreno è pronto per tentare di dire qualcosa sull'amore...

La psicoanalisi distingue grossomodo tre forme di amore:

1° amore anaclitico (o per appoggio)

2° l'amore narcisistico;

3° l'amore come passione dell'essere

Freud

Lacan

In Freud si trovano solo le prime due:



1° l'amore anaclitico è tipico del bambino che dipende in tutto e per tutto dalla madre o da chi ne ha cura, ma in tanti casi questa dipendenza psicoaffettiva perdura nell'adulto;

2° l'amore narcisistico è l'amore dell'«ego» verso la propria immagine, che può essere anche l'«altro», certamente, ma solo se ed in quanto rimanda all'ego del soggetto la sua propria immagine (e, come la ninfa Eco, l'Altro reale resta fuori dalla relazione rispetto al suo amato Narciso).



# Le prime due forme d'amore hanno entrambe a che fare con l'«lo conscio»

La prima - quella anaclitica o per appoggio, tipica del bambino piccolo - è quella che consente la formazione del proprio «lo» ed è quindi fisiologica, ma solo nella prima fase di sviluppo; diventa patologica se resta anche nell'adolescente o in tanti adulti (ancora molto bambini);

La seconda, quella narcisistica, ama l'«altro» solo se ed in quanto questo «altro» rimanda all'« lo» del «soggetto» la bella immagine in cui potersi riconoscere...

Ma che succede se per qualsiasi ragione lo specchio si infrange?  
Le belle (solo apparentemente) storie d'amore si infrangono di conseguenza...

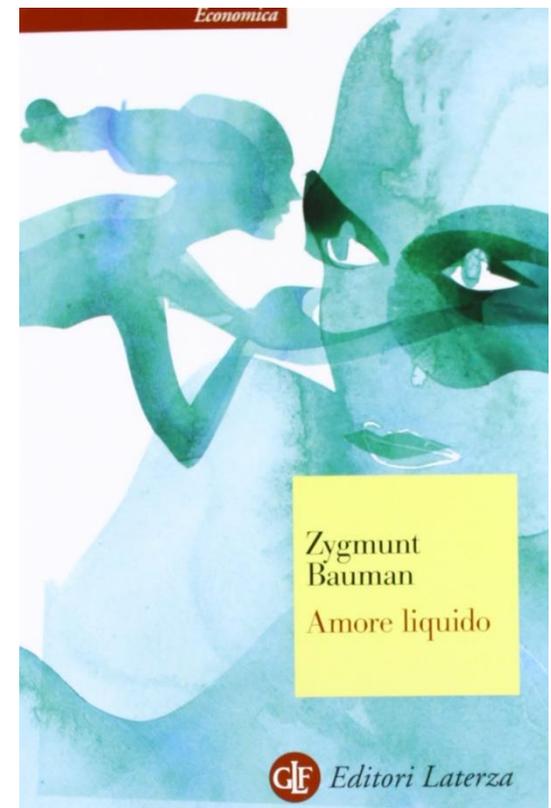
Il tristissimo fenomeno del femminicidio – e non solo – sta a dimostrare quanto sia fragile una relazione di coppia in cui uno dei due partners è ridotto a oggetto.



# La terza forma: L'AMORE COME PASSIONE DELL'ESSERE

Accingendomi a parlare di questa terza forma sorge inevitabilmente in me la domanda se parlarne oggi sia ancora non dico possibile, chè lo è sempre, ma realistico.

Oggi in una società dove prevale l'«Usa e getta», anche nell'amore, in cui le famiglie si compongono per poi decomporsi, in cui le identità sessuali vacillano, soprattutto quella maschile di pari passo con la evaporazione della figura paterna. E così via.



Ma io continuo, come Diogene, a cercare l'uomo, la sua essenza, il soggetto umano, al di là delle apparenze – oggi dominanti - che lo sfigurano, che lo nascondono, che bloccano la crescita e lo sviluppo del soggetto, la sua capacità di mettersi in gioco, di vivere pienamente la vita, nelle sue gioie come anche nelle sue sofferenze.

**Non a caso i disagi psichici contemporanei sono tutti legati all'«avere» e cioè ad una relazione tra io-cosciente e oggetto:**

**Evidente è l'oggetto cibo nelle anoressie-bulimie.**

**Altrettanto evidente l'oggetto alcol o droga o gioco d'azzardo o Internet nelle dipendenze.**

**Nelle depressioni in primo piano c'è l'oggetto perduto cui il soggetto non riesce a rinunciare e muore anche lui, cade anche lui, con l'oggetto.**

**Negli attacchi di panico è l'oggetto *niente* dell'angoscia che fa la sua repentina - e spaesante per il soggetto – comparsa.**

**La relazione io-cosciente-oggetto è evidente anche nei disagi che si vivono sempre di più nelle famiglie nucleari odierne, dove le relazioni di coppia, che si compongono sull'asse immaginario (l'innamoramento è immaginario), non reggono nella traduzione quotidiana con tutti i suoi problemi e le sue tensioni giungendo così spesso, troppo spesso, alla rottura.**

**Per non parlare delle relazioni genitori-figli, e delle connesse problematiche nella comunicazione tra gli uni e gli altri, che si fa anche qui spesso, troppo spesso, difficile, aspra, fortemente conflittuale, fino a giungere talvolta alla rottura.**

***"Le immagini vanno viste quali sono, amo le immagini il cui significato è sconosciuto poiché il significato della mente stessa è sconosciuto"* Renée Magritte.**



**René Magritte, Gli amanti, 1928 New York**

**L'amore come passione dell'essere mira all'«essere» dell'altro.  
Che cosa Lacan vuole significare, dicendo questo?**

Anzitutto che, nel rapporto con l'altro, il soggetto che vive l'amore come passione dell'essere mira non all'apparenza, ma all'essere; non all'oggetto, ma all'al di là dell'oggetto.

Ed è mirando all'al di là dell'oggetto che si può cogliere la «cosalità» (*Dingheit, quidditas*) degli oggetti, la loro essenza (nell'assenza).



*Un paio di scarpe, Vincent van Gogh, 1886*



Solo «al di là dell'oggetto» si può percorrere quel filo di Arianna che ci porta fuori dal labirinto in cui il soggetto umano così spesso si perde.

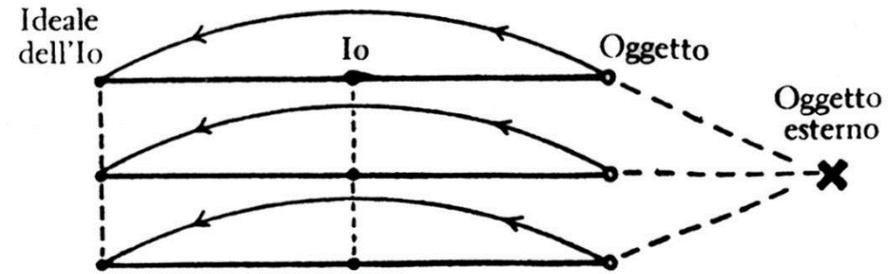
Fuori dal labirinto, incontro all'Altro (altri) per fare con esso/i «Uno».

Ma che vuol dire «Fare Uno»?

E perché è l'amore che tende a «fare Uno»? (Come sostiene Lacan).

«Fare Uno» – Cercare l'unità. Le modalità di una ricerca del genere variano molto (sia nei gruppi, nelle comunità, che nelle coppie), ma all'interno di due estremi:

O si tende alla ricerca di una unità immaginaria, ciò che può avvenire solo con lo schiacciamento delle soggettività individuali (realizzando quindi nella realtà lo schema di Freud in Psicologia delle masse, cap. 8°).



Tutti i partiti/movimenti fondamentalisti di oggi (politici, culturali, religiosi), ne sono una formidabile prova empirica.

Oppure si tende alla ricerca del vero, del giusto, senza sopraffazione, senza schiacciamento delle singole soggettività che viceversa vengono valorizzate, affinché a ciascuno venga riconosciuto (fondamentale la dialettica del riconoscimento) il suo posto nella comunità, piccola o grande che sia.

Con tutti i problemi che questo può comportare, che vanno affrontati e possibilmente risolti, non rimossi.

E quel che vale a livello di gruppi, vale a maggior ragione a livello di coppia.

La democrazia può resistere alla minaccia autoritaria soltanto a patto che si trasformi, da "democrazia di spettatori passivi", in "democrazia di partecipanti attivi", nella quale cioè i problemi della comunità siano familiari al singolo e per lui importanti quanto le sue faccende private.

# Su quale forma d'amore può basarsi una seria relazione di coppia?

Se sulle prime due forme di amore, la coppia avrà inevitabilmente vita breve o, se lunga, travagliata, molto travagliata.

Se sulla terza, la coppia potrà sperimentare che cosa significa l'aforisma lacaniano: «AMARE È DONARE CIÒ CHE NON SI HA».

In ogni dono c'è qualcosa dell'avere, ma dipende molto dallo spirito con cui si dona: se si dona l'oggetto o l'al di là dell'oggetto, perché il dono - come ci insegna M. Mauss - non consiste nel valore dell'oggetto donato bensì nell'**essere presente** di chi dona.



**Questo almeno è il senso degli anelli che ci si scambia, non è tanto il loro valore venale in gioco, quanto il segno della fedeltà, il «dire» con forza, come promessa:  
«Io ci sarò per te, per sempre!»**



# Ed è questa terza forma d'amore che può aspirare all'Uno, non raggiungerlo, perché è irraggiungibile, ma avvicinarsi a questo Uno il più possibile.

«Uno» oltre che il primo dei numeri, designa qualcosa d'altro? Oltre all'aspirazione immaginaria a fare «Uno», designa qualcosa d'altro?

Nei meandri dei misteri delle lingue, sì, il termine «insieme» è formato sull'antica radice indoeuropea *samm* che si trova anche in termini tedeschi composti come ad es.: **Volkversammlung** (= assemblea del popolo) per designare un'assemblea che deve potersi trovare sufficientemente unita nel deliberare cose importanti per il popolo.

Si trova in termini latini come *simplex*, *singuli*, *simul*; si trova anche nel termine greco *eîs* che significa «uno»

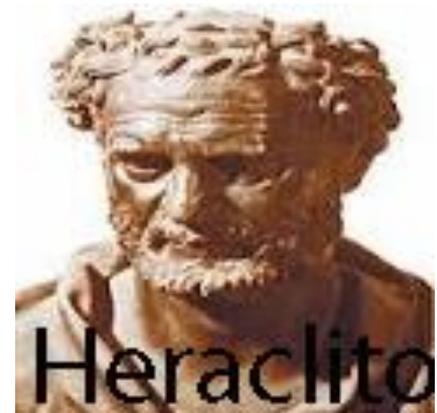
Questa radice *samm* dà l'idea della *mêmeté*, propriamente dello “stesso”, in lat. *idem* da cui *identità*, dunque *stessità*, in definitiva “*uno*”.

*Das Ding* (la Cosa, la *Dingheit* delle cose) non è divisa e non è divisibile, essa resiste all'operazione di binarizzazione del linguaggio, da cui non può che cadere fuori, come resto. Perciò *resta* fuori significante e in quanto tale designa propriamente un vuoto, un buco; ma, insieme, designa l'alterità, la differenza, perchè inassimilabile in nessun modo; essa è al cuore della identità, quella identità che l'uomo cerca in continuazione, senza mai poterla raggiungere, dell'Uno, del fare Uno con gli altri, anzitutto col proprio partner, del poter essere veramente se stessi, laddove si potesse realizzare il proprio desiderio che è sempre desiderio del desiderio dell'Altro. Se si potesse raggiungere (identità, fare-Uno, essere se stessi) finirebbe la storia, come mostrano alcuni commenti a Hegel e al suo ritenere di aver raggiunto la perfetta identità.

Quale è la misura dell'amore (come passione dell'essere)? È un amore senza misura, «un amore senza limiti», come dice Lacan, (sem XI, p. 271).

Per quanto tu possa camminare,  
e neppure percorrendo intera la via,  
tu potresti mai trovare i confini dell'anima:  
così profonda è la sua essenza.  
Eraclito

In greco c'è il termine *lògos*» qui tradotto con «essenza». Se volessimo soffermarsi sulla ricchezza di questa parola...



## Per eventuali problemi di una coppia che si può fare?

Un vecchio mercante possiede 39 cammelli ed ha 4 figli.

Quando muore lascia in eredità:

al 1° figlio la META' dei cammelli,

al 2° figlio un QUARTO dei cammelli,

al 3° figlio un OTTAVO dei cammelli,

al 4° figlio un DECIMO dei cammelli.

I 4 fratelli si fanno tutti i calcoli possibili ed immaginabili ma non c'è niente da fare! Non riescono a risolvere il problema, non riescono a dividersi i cammelli risultando sempre cifre decimali (e non è giusto che i cammelli debbano essere tagliati a metà)



Un giorno arriva su un cammello un anziano saggio che aiuta i 4 fratelli.

Aggiunge il suo cammello ai 39 che il padre aveva lasciato in eredità così sono 40.

Grazie a questa aggiunta i calcoli ora sono fattibili e il problema può essere risolto:

il 1° figlio ha 20 cammelli perché  $40:2=20$

il 2° figlio ha 10 cammelli perché  $40:4=10$

il 3° figlio ha 5 cammelli perché  $40:8=5$

il 4° figlio ha 4 cammelli perché  $40:10=4$

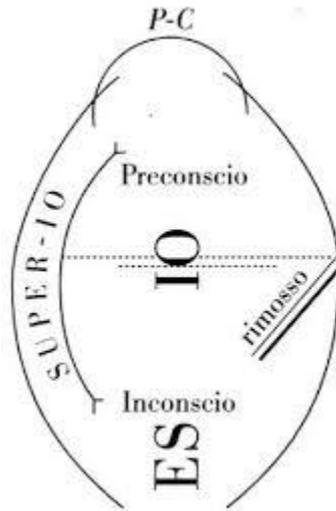
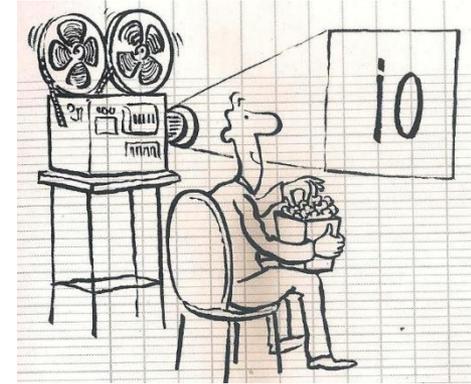
In totale 39, i cammelli ereditati; e il saggio si riprende il suo cammello, perché non occorre più.

Questo è l'«aiuto» che ci si può attendere da un serio professionista.

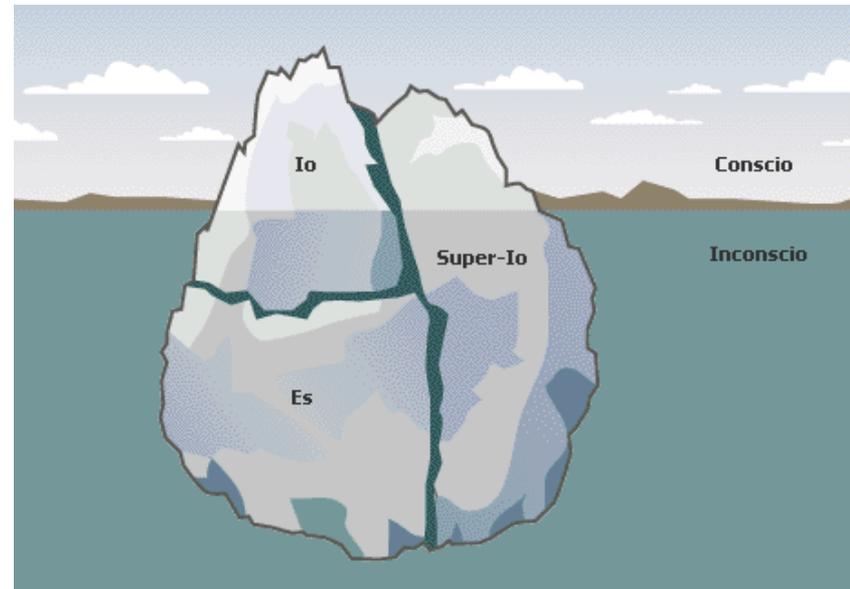
**Grazie per l'attenzione!**

# Incontrarsi con l'«Altro»! «Chi» incontra «chi»? L'«io»? Quale è il luogo dell'incontro?

QUESTO BUON VECCHIO «IO» A CUI DIAMO COSÌ TANTA  
IMPORTANZA, È UNA PICCOLISSIMA PARTE DELLA  
NOSTRA PSICHE:



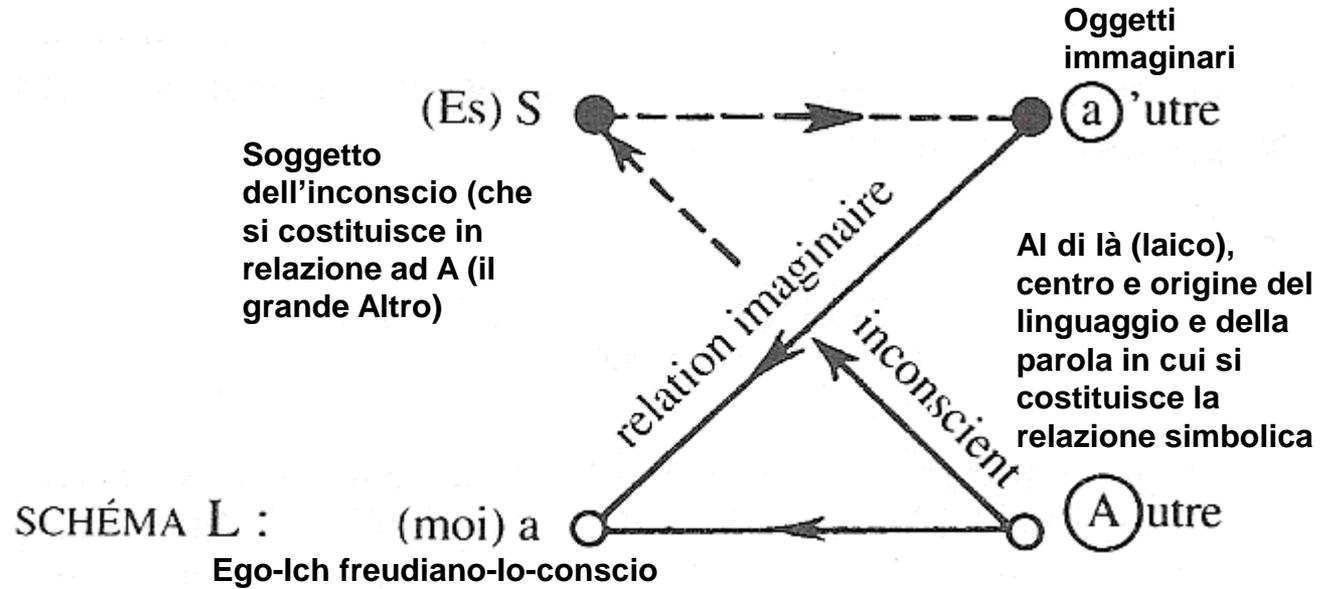
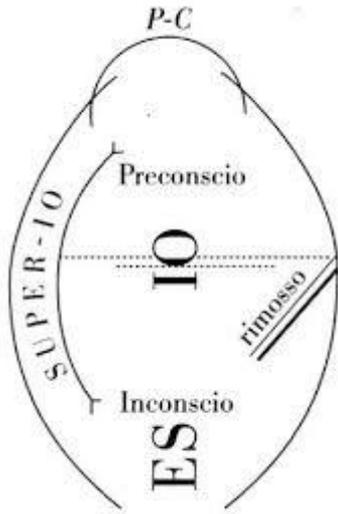
**Schema freudiano della seconda  
topica (dopo la «svolta» del 1920).**



**Stesso schema in cui si pongono in maggior risalto le  
relative proporzioni tra le tre istanze psichiche della  
seconda topica freudiana.**

In questo schema freudiano manca il correlativo del soggetto, ovvero l'a(A)ltro, mentre invece è proprio questo «Altro» il luogo dell'incontro tra due o più soggetti

**Nella nostra società dei consumi, l'«lo» ha assunto una importanza preponderante. a scapito delle altre due istanze della seconda topica freudiana, in particolare dell'Es:**



A sinistra, lo schema freudiano della seconda topica, sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto il preconscio, poi l'«lo» al centro di cui una parte è conscia un'altra inconscia, il Super-lo anch'essa in parte conscia e in parte inconscia e infine l'«Es» tutto inconscio.

A destra lo schema «L» di Lacan che non contempla il «Super-lo» perché è parte del grande A in basso a destra, mentre contempla sia l'«lo» sia l'«Es», ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».

In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«lo-conscio», che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) ed è sempre in relazione agli oggetti.

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» freudiano, per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto» perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.

# «IO» CHE SONO?

## MA, SOPRATTUTTO: «IO CHI?».

## QUALE «IO»?

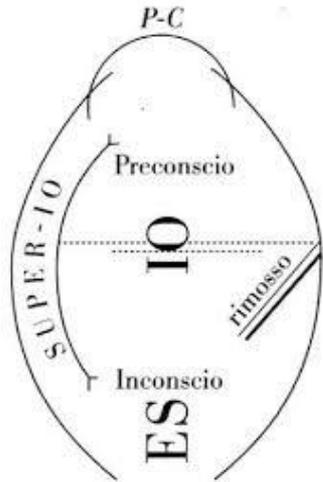
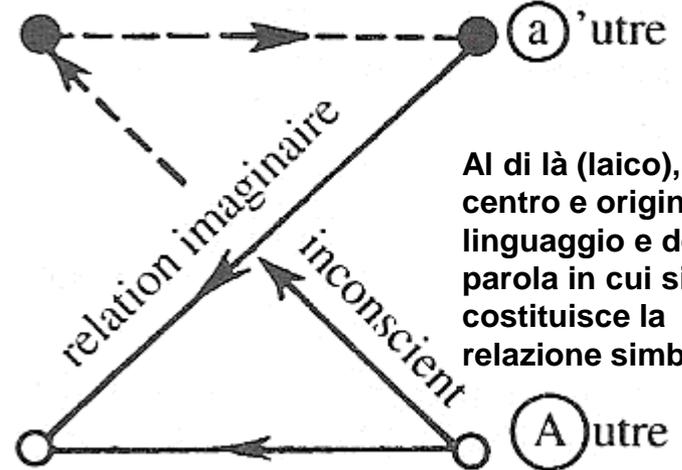


SCHÉMA L :

Ego-Ich freudiano-lo-conscio

Soggetto dell'inconscio (che si costituisce in relazione ad A (il grande Altro))

(Es) S



Oggetti immaginari

Al di là (laico), centro e origine del linguaggio e della parola in cui si costituisce la relazione simbolica

A sinistra, lo schema freudiano della seconda topica, sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto il preconscio, poi l'«Io» al centro di cui una parte è conscia un'altra inconscia, il Super-Io anch'essa in parte conscia e in parte inconscia e infine l'«Es» tutto inconscio.

A destra lo schema «L» di Lacan che non contempla il «Super-Io» perché è parte del grande A in basso a destra, mentre contempla sia l'«Io» sia l'«Es», ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».

In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«Io-conscio», che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) ed è sempre in relazione agli oggetti.

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto» perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.

**Il «non-essere» dell'essere umano, ovvero la spinta ad essere che lo muove è nel soggetto inconscio, dove solamente risiede il pensiero dell'uomo. Ricordare la critica di Nietzsche a Cartesio: Non «ego» bensì «es»! *Es denkt* non ego cogito! (Af. 17 di Al di là del bene e del male)**